

3^a Domenica di Quaresima 3 marzo 2013

Introduzione

Dopo aver ascoltato con entusiasmo le parole di Gesù i Giudei pensavano di essere già credenti, senza la necessità di cambiare vita. Anche noi pensiamo di essere fratelli e spesso ci accontentiamo della verità delle parole. Riconosciamo la nostra presunzione e con umiltà chiediamo a Dio di aiutarci a vivere veramente come figli suoi.

Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 8,31-59)

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: “Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. ³³Gli risposero: “Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?”. ³⁴Gesù rispose: “In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; ³⁶se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. ³⁷So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. ³⁸Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!”. ³⁹Gli risposero: “Il nostro padre è Abramo”. Rispose Gesù: “Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! ⁴⁰Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l’ha fatto. ⁴¹Voi fate le opere del padre vostro”. Gli risposero: “Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!”. ⁴²Disse loro Gesù: “Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. ⁴³Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, ⁴⁴voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna. ⁴⁵A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. ⁴⁶Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? ⁴⁷Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio”. ⁴⁸Gli risposero i Giudei: “Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?”. ⁴⁹Rispose Gesù: “Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. ⁵⁰Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica. ⁵¹In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. ⁵²Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. ⁵³Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. ⁵⁴Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “E` nostro Dio!”, ⁵⁵e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola. ⁵⁶Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. ⁵⁷Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. ⁵⁸Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. ⁵⁹Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Omelia

La lettura di questa pagina del vangelo ci lascia sconcertati. Innanzitutto si dice che gli interlocutori di Gesù sono “*quei Giudei che avevano creduto in lui*”, è quindi gente che aveva già ascoltato Gesù, ne aveva scoperto la grandezza, era interessata ai discorsi che faceva e forse era persino affascinata da quanto Gesù diceva e faceva. Eppure, proprio costoro si dimostrano chiusi, ottusi, incapaci di comprendere il pensiero di Gesù e, altro fatto sconcertante, della violenza verbale, dai toni accesi della discussione arrivano alla violenza vera e propria. “*Raccolsero pietre per scagliarle contro di lui*” costringendo Gesù a nascondersi, a scappare.

Che cosa ha provocato la delusione in quei Giudei al punto di far venire meno la loro fiducia in Gesù?
E' evidente che ad un certo punto si sono resi conto di essersi sbagliati nei confronti di Gesù, si sono sentiti traditi dalle parole di Gesù e hanno scatenato su di lui la loro rabbia.

La questione che li ha messi in crisi, che li ha contrapposti a Gesù è la paternità di Dio, il loro essere figli. Gli interlocutori di Gesù pensano infatti che basti una discendenza fisica, giuridica e si sentono profondamente liberi anche se governati da un imperatore romano. Persino deportati a Babilonia non considerano quel momento come una schiavitù, il loro animo è di uomini liberi. Gesù invece dichiara che la vera figliolanza si dimostra con la vita, con le opere e la schiavitù, come la liberazione non viene dall'esterno, ma da noi stessi perché la schiavitù dell'uomo è quella del peccato, quella di non credere a Dio che è padre, che ci ama e allora facciamo di testa nostra, prendendo il posto di Dio.

Anche i discepoli che andavano ad Emmaus confessano al misterioso pellegrino la loro amarezza nei confronti di Gesù che ha tradito le loro attese messianiche; "avevamo sperato che fosse lui a liberare Israele". Avevano sperato di aver trovato finalmente uno forte, capace persino di fare miracoli, uno che li avrebbe liberati dalla dominazione romana.

A differenza dei Giudei di cui parla il vangelo, avevano ascoltato i discorsi di Gesù, si erano persino lasciati insultare da quell'uomo che li aveva definiti "stolti, lenti e tardi nel credere alle parole di Mosè e dei Profeti. Così li aveva infatti rimproverati lo sconosciuto.

Anche il finale è ben diverso: non hanno raccolto pietre, l'hanno invitato loro ospite a fermarsi con loro per la notte.

Siamo anche noi cristiani delusi da Dio perché non ha esaudito le nostre richieste? Il rischio di cercare Dio perché metta a servizio la sua potenza, c'è sempre anche per noi, la tentazione è di usare Dio anziché riconoscerlo come Signore, rivolgendoci a lui come la Samaritana che chiede l'acqua per non dover più venire al pozzo ad attingere.

Il peccato è proprio questo non accettare un rapporto di fiducia con Dio. Il bambino non obbedisce perché non riconosce in quel momento nel genitore uno che lo ama, è venuta meno la certezza di essere amato e allora facciamo di testa nostra.

Qui si dimostra la vera paternità di Dio, riconosciuta non solo a parole, ma vissuta nella quotidianità. Confessare che Dio è padre significa dichiarare in ogni situazione della vita, in chiesa come in ogni altro luogo che posso fidarmi di te, perché non sei un estraneo anche se non ti ho mai visto, tantomeno sei un avversario, uno cioè che si oppone alla mia sete di felicità.

Gesù è veramente figlio di Dio perché si fida totalmente di lui al punto di obbedirgli sempre, non lo contesta neppure nel momento della croce.

Impariamo anche noi da Gesù a chiamare Dio con il nome di padre perché ci fidiamo, ci sentiamo amati.

Preghiere dei fedeli

Il Signore ci liberi da tutti quei modelli di vita che ci rendono falsi e non ci permettono di vivere come figli di Dio. Ci dia la forza di riconoscere con sincerità il nostro peccato, ti preghiamo

La vera paternità non si può affermare solo con le parole, ma occorre testimoniarla con le opere. Non permettere Signore che ci accontentiamo di dirci cristiani, ma rendici capaci di esserlo sia in famiglia, sia davanti agli altri nel mondo, ti preghiamo

Come per i giudei anche per noi è facile sentirsi cristiani per certi gesti, per la tradizione che ancora viviamo soprattutto in momenti particolari della vita e dell'anno liturgico. Ravviva in noi il desiderio di vivere ogni giorno secondo la tua Parola per testimoniare la tua paternità su di noi, ti preghiamo

Concedi di vedere la gloria del Padre ai nostri fratelli defunti, ti preghiamo